

# La casa ideale. Evoluzione dell'idea di spazio domestico nell'opera di Gio Ponti

Alessio Palandri

*Dottore di Ricerca in Architettura*

## Abstract

The essay illustrates the evolution of the idea of domestic space in the practice of Gio Ponti. In particular, the essay highlights the constant aspiration towards an idea of space that is as open and flexible as possible, with which to satisfy the most varied needs linked to a modern and constantly changing life.

*Keywords:* Gio Ponti houses, Gio Ponti architecture, Domestic architecture

*La casa ideale è quella che non è una costrizione.*  
Gio Ponti, 1976

In un'intervista del 1976 Gio Ponti descrive sinteticamente il suo concetto di casa ideale come abitazione composta di due parti nettamente distinte e differenziate: una contenente il gruppo di servizi necessari al suo funzionamento, l'altra il massimo spazio disponibile per vivere. Nella versione più matura questa parte corrisponde a un'idea di spazio aperto e flessibile, in quanto "divisibile e quindi trasformabile", che si dispone ad assumere differenti configurazioni, consentendo, oltretutto, di controllare e dosare con estrema precisione il rapporto fra i vari ambienti, e tra questi e l'esterno, attraverso la graduazione del loro livello di "isolamento e unità". Per Ponti, infatti, il necessario senso di libertà che deve essere avvertito nella fruizione dell'ambiente domestico può essere conseguito anche con uno spazio regolabile e ampliabile, per eludere quell'eventuale sensazione di coercizione che può essere percepita dentro una limitante struttura rigida, dove la parcellizzazione in stanze separate frazionava lo spazio in ambienti distinti. Sebbene l'indagine sulla costruibilità di uno spazio aperto, fluido e continuo, per favorire modi di vita domestica più ricchi e piacevoli, emerga con una certa frequenza lungo tutto l'arco dell'attività progettuale di Ponti, è verso la metà degli anni '50 che giunge a piena maturazione la visione del "grande spazio per vivere" flessibile e adattabile, punto d'inizio di una ricerca orientata verso soluzioni ancor più radicali.

Il primo esempio dell'aspirazione al conseguimento di uno "spazio per vivere" continuo e aperto è rappresentato dall'infilata degli ambienti di soggiorno dell'*Ange volant* a Garches realizzata nel 1926 in collaborazione con Emilio Lancia e Tomaso Buzzi. In questa casa di campagna, organizzata su due livelli, il piano terreno è nettamente distinto in due parti: quella dell'ingresso e dei servizi, e quella dedicata agli spazi di soggiorno e pranzo, affacciata sul verde esterno.

Il *coin du feu*, la *hall*, la *salle à manger*, la *verandah* costituiscono un insieme di ambienti che si succedono lungo l'asse parallelo alla facciata sul giardino, a formare un sistema di luoghi da abitare differenziati fra loro per dimensione e condizione di luce ma riuniti dalla presenza di grandi aperture trasversali, alcune delle quali richiudibili, per permetterne, all'occorrenza, una separazione. La loro presenza, unitamente alla veranda aperta verso il giardino, seppur condizionate nella loro forma dal rispetto per il disegno di un impaginato prospettico di derivazione classicista, testimonia della volontà di istituire un serrato rapporto fra l'ambiente esterno e l'interno il cui spazio è reso ancor più fluido dal doppio volume della sala principale, dal quale si sviluppa la scala, e su cui si affaccia il ballatoio interno di distribuzione dei locali del piano superiore. Lo schema a infilata prospettica di stanze variamente aperte fra loro, poste in sequenza nel succedersi parallelo alla facciata principale, e connesse con l'esterno da numerose e talvolta ampie aperture, costituisce una scelta destinata a ripetersi varie altre volte nei progetti e nelle costruzioni successive di Ponti.

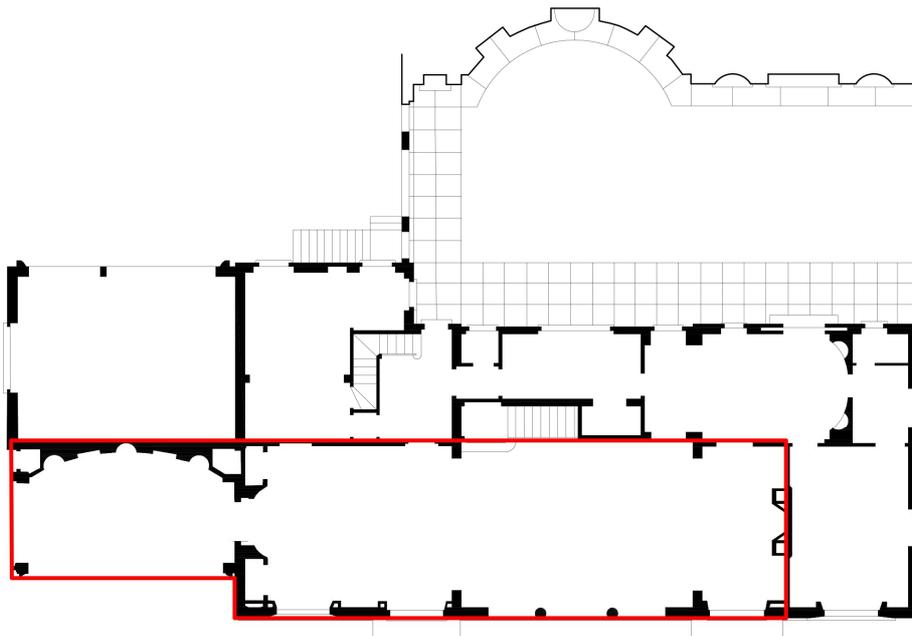


Fig.1. G. Ponti, casa Bouilhet, Garches, 1926, pianta piano terreno, schema: il grande spazio per vivere. La hall e la *salle à manger* sono separabili con una tenda.

Sebbene più limitato nel suo sviluppo longitudinale, lo schema viene replicato anche nel progetto di una casa d'abitazione in città con appartamenti su due piani del 1931, antecedente delle cosiddette "case tipiche", la maggior parte delle quali sono articolate in modo altrettanto netto nei corpi distinti dei servizi, delle camere da letto e dell'ampio "spazio per vivere", divisi fra loro da una zona mediana più o meno articolata di distribuzione. Qui l'apertura e la fluidità spaziale ricercate sono talvolta limitate alla sola zona giorno e ottenute spesso con l'interposizione di bassi o alti diaframmi attrezzati, a dividere la sala di soggiorno da quella del pranzo; una soluzione - ripetuta nel piano tipo di casa Rasini e in alcune parti della torre Rasini -, con cui Ponti tenta, almeno parzialmente, il superamento del concetto di spazio abitativo quale sommatoria di stanze distinte e separate:

«gli appartamenti, anche d'affitto, non hanno da essere più un'infilata di stanze collegate da un corridoio: essi debbono avere una forma loro propria e singolare, rappresentare un'idea per l'abitazione. [...] Molti elementi concorrono a costituire questa forma e il carattere della dimora, e molti altri possono esservi chiamati a concorrervi: il gioco – così bello! – delle dimensioni rispettive degli ambienti, in superficie e in altezza: il gioco nel loro collegamento creando suggestive vedute interne da stanza a stanza; i dislivelli; la forma stessa dei vani; i colori; la dimensione e posizione delle finestre e delle porte; le terrazze; le finiture; l'orientamento; le vedute esterne, ecc.» (Ponti, novembre 1934).

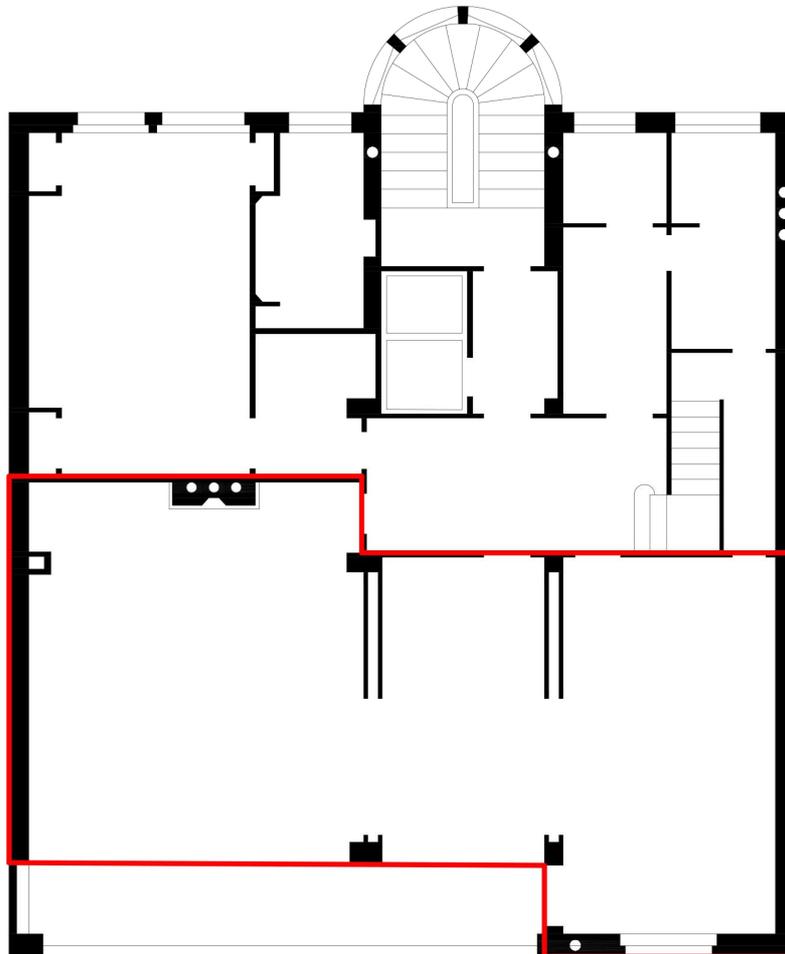


Fig.2. G. Ponti, casa d'abitazione in città, 1931, pianta piano tipo delle sale, schema. Il grande spazio per vivere è divisibile mediante pareti scorrevoli.

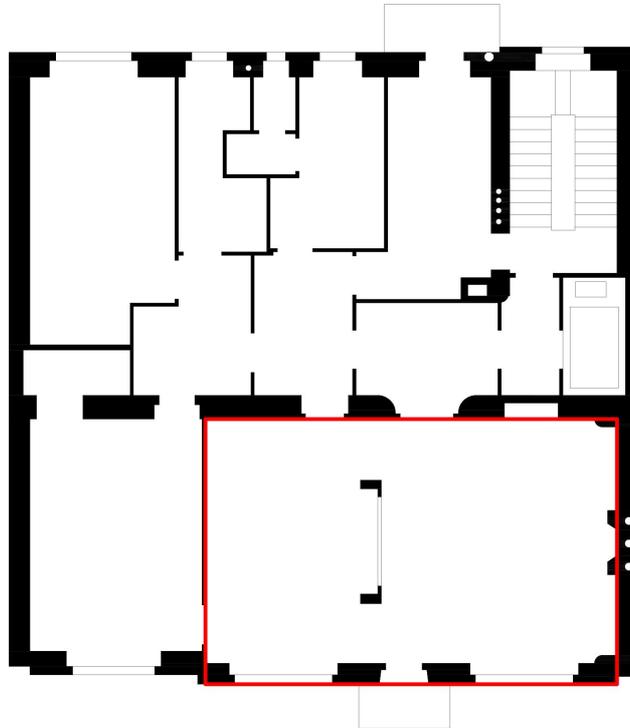


Fig.3. G. Ponti, Domus Julia, Milano, 1932, pianta piano tipo, schema. Nelle “case tipiche” è frequente l’impiego di alti o bassi diaframmi attrezzati per dividere la grande sala in zona pranzo e soggiorno.

Negli ultimi due piani di casa Marmont questa condizione viene ricercata attraverso un insieme di spazi aperti interconnessi, collegati a estese superfici a terrazzo e a un giardino d’inverno raggiungibile tramite una scala, per completarsi in un continuum di ambienti interni ed esterni. Del resto, per Ponti, “l’educazione solare” dell’uomo moderno richiede che le «nuove case, le case d’oggi» debbano «aprirsi largamente al sole con balconi e terrazze, con loggiati e pergole: i tetti hanno da essere sostituiti con altane, con solarii, piscine e giardini pensili» (Ponti, gennaio 1934). In casa Laporte questa continuità si traduce in una sorta di *Raumplan* integrale, completato - a differenza di quanto avviene nel progetto di casa Mazzocchi, dove comunque sono previsti due solarium -, con terrazzi e con un tetto giardino. Ciò permette a Ponti di conseguire una

«configurazione [...] ricca di piacevoli vedute» che «rende estremamente vivente l’interno»; così «la figura umana trova inquadrature felici. Infranto il legame della pari altezza delle stanze, si entra come in un nuovo mondo nei riguardi dell’arredamento; non è più una questione di tappezzerie o disposizione o disegno di mobili, ma è composizione di spazi, di oggetti negli spazi, di luci e di colori; [...] le stanze non sono più infilate di scatolini o scatoloni più o meno riccamente parati; l’abitazione diventa una creazione, una composizione singolare di spazi, di luci, in rapporto l’uno con gli altri, che ci reca emozioni più belle, più fresche, più vicine all’architettura, agli atteggiamenti della vita» (Ponti, 1937);

tutti aspetti che, declinati nei modi più diversi, emergeranno, affinandosi e specificandosi nei singoli contesti, pure negli ampi spazi aperti e comunicanti delle case costruite o solo progettate verso il termine degli anni '40 fino ai primi anni '60, tra le quali vale ricordare le ville Plodari, Arata, Taglianetti, Planchart, Ercole, Arreaza, Gorrondona, Nemazee, Guzman-Blanco. Nella casa costruita a Teheran in particolare il “grande spazio per vivere” articolato su due livelli riassume in modo esemplare i contenuti della ricerca compiuta da Ponti fino a quel momento sull’articolazione spaziale derivata dagli studi sulla sezione e quelli sulla variabilità della percezione spaziale interna resa possibile dall’uso di pareti apribili, fondendoli in un’originale unità.

Nel nuovo modo di pensare lo spazio domestico, aperto e, in quanto tale, più facilmente modificabile, l’arredo costituisce un elemento decisivo. Dentro ogni singola stanza – anche se separata -, si cerca di cogliere il medesimo «spirito di semplicità, di freschezza, di intelligente razionalità che presiede all’evoluzione della casa» (Ponti 1933): la sala da pranzo è sgombra da armadiature e mobili, allocati nell’office, così come le camere sono prive di ingombranti armadi, disposti negli spazi di disimpegno o in appositi vani guardaroba. I locali cessano così di essere anche un deposito per le stoviglie o per il vestiario, e i “liberi spazi” di questi ambienti – al pari di ciò che avviene nel soggiorno -, «debbono essere riservati alle cose che ci fan piacere, che rendono più bello, caro ed agevole per noi l’abitare» (Ponti 1933) e divenire sede per «mobili fini e leggeri, qualche buon quadro antico o moderno alle pareti, qualche bell’oggetto, moderno od antico» (Ponti 1933), «comode poltrone, tutte cose che parlano di un comfort di vita e dell’educata abitudine di usarne» (Ponti 1933), poiché, per Ponti, «gli ambienti debbono raccontare la vita di chi li abita e testimoniare il gusto, la sincera naturalezza, quell’amore infine per la propria dimora che è una delle forme di civiltà più vere perché specchio di valori intimi e profondi» (Ponti 1933). Queste idee sono esemplificate nell’abitazione dimostrativa presentata alla VI Triennale di Milano nel 1936, con cui si evidenzia proprio la necessità di perseguire «minimo ingombro e massima trasformabilità e mobilità dell’arredamento» per soddisfare i nuovi modi di vita dell’uomo moderno. Ecco allora che, unitamente a mobili economici, leggeri e trasportabili, assimilabili a un vero e proprio bagaglio personale, - idea che germinerà nella proposta de “la casa entro l’armadio” del 1940 -, persino le finestre possono assumere un ruolo importante, se concepite come parte stessa dell’arredamento, e divenire una sorta di finestra-vetrina o mobile trasparente per un’idea di arredo trasformabile in spazi ampi e unitari.

Lo schema a infilata prospettica di stanze parallela alla facciata principale ritorna nelle due case costruite da Ponti a Dorga, in Val Seriana, oltre che nel primo progetto di una casa a Cluj, in collaborazione con l’architetto Elzy Lazar. Stesso impianto anche per il secondo progetto della casa a Cluj, dove il concetto di spazio modificabile trova applicazione al primo piano con una “piccola stanza di soggiorno trasformabile in porticato per dormire d’estate”. Schema affine lo troviamo pure nel progetto di casa Marchesano, il cui carattere è influenzato dalla presenza del mare, incidendo sulla conformazione stessa dei suoi spazi, ancor più estroflessi. La sequenza di ambienti sperimentata a Garches subisce una trasformazione per adattarsi al contesto circostante: la veranda si apre completamente anche al cielo, essendo coperta da una pergola in legno: con un vecchio ulivo, una panca in muratura e un tavolo in legno si definisce un luogo dove stare in fregio al mare, una successione di gradini incastrati nella muratura di fondo conduce alla copertura piana; l’ampio soggiorno, quasi completamente dischiuso sulla veduta verso il mare, questa volta non è affiancato dal *coin du feu*, sostituito, come nella casa a Cluj, da un divano incassato nel muro, qui in prossimità di un camino; più oltre, un portico indirizza il percorso e lo sguardo verso lo spazio della

stanza da letto, non prima di aver incrociato le vedute provenienti dalle piccole aperture della “stanza da riposo”. Lo studio accurato delle viste interne fra i vari locali e di quelle fra gli ambienti interni e il paesaggio circostante determina una condizione di continuità spaziale marcata ma densa di situazioni differenti per la presenza di vuoti geometrici dissimili nelle dimensioni e nelle condizioni di luce, con l’intento di sollecitare esperienze di vita domestica più ricche e confortevoli. Nella versione costruita per Donegani viene mantenuto l’analogo impianto a “L” con la consueta infilata prospettica di stanze parallele alla facciata principale nel cui ampio soggiorno, con scala e ballatoio interno aperto sul doppio volume, viene replicata la medesima soluzione utilizzata a Garches, ma qui la veranda è un luogo completamente aperto, integrato da un solarium posto sul piano soprastante la sala pranzo, mentre il portico è collegato a un patio coperto già sperimentato a Dorga.

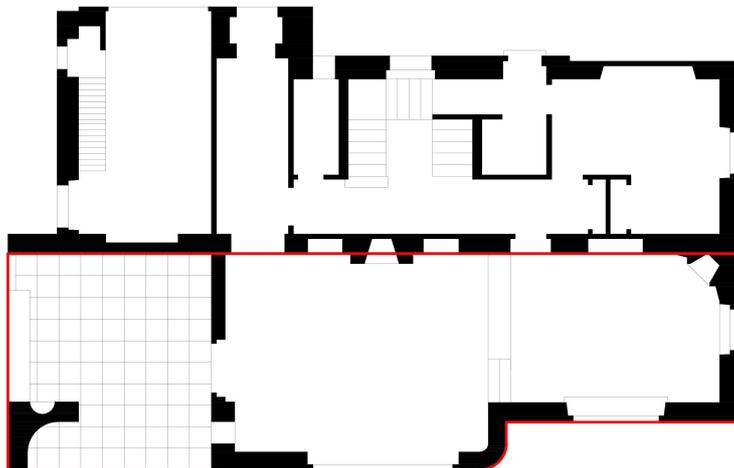


Fig.4. G. Ponti, una delle due case a Dorga in Val Seriana, schema della pianta, 1935. Sequenza di ambienti lungo la facciata principale: unità spaziale e differenziazione tramite variazione delle quote di calpestio.

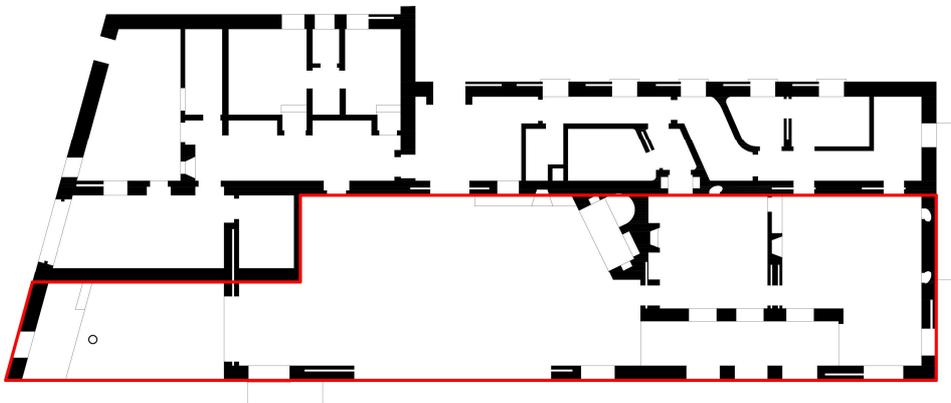


Fig.5. G. Ponti, casa Marchesano, Bordighera, 1938, pianta. Sequenza di ambienti lungo la facciata principale: apertura e connessione visiva fra gli spazi.

Nelle “stanze-cassette” che contraddistinguono le proposte mai concretizzate di albergo sparso nella natura, elaborate da Ponti in collaborazione con Bernard Rudofsky a partire dal 1938, l’apertura verso il paesaggio circostante diviene radicale e totalizzante, costituendone il carattere principale e definendone l’essenza, nella misura in cui non vi è più alcuna soluzione di continuità fra luoghi esterni e spazi interni, concepiti come scene ideali dove svolgere il rito quotidiano di un’esistenza permeata da modi di vivere, da abitudini e da comportamenti improntati a una libertà, a una liricità e a una felicità che nell’evocazione di ritualità legate a una specifica “idea di mediterraneità” nell’abitare trovano le ragioni della propria consistenza. I medesimi elementi che compongono gli spazi di casa Marchesano ricompaiono invece, seppure assemblati in schemi differenti, nelle piccole e misurate case per il mare, immaginate da Ponti alla fine degli anni ‘30 e nei primi anni quaranta, nelle quali lo spazio di soggiorno aperto verso il mare, il patio, il solarium e il portico costituiscono, pur nelle loro varianti, elementi ricorrenti e caratterizzanti. L’estrema attenzione riposta negli allineamenti trasversali e longitudinali delle visuali prospettiche fra le varie stanze e verso l’esterno – con il conseguente tentativo di far percepire una spazialità più ampia e dinamica dell’ambiente domestico - viene ribadita anche negli spazi descritti dalle planimetrie delle case disegnate da Ponti nello stesso periodo e, sebbene declinati in modi differenti, nei numerosi esempi di abitazioni unifamiliari isolate, abbinabili o allineabili a schiera di varia forma e dimensione - oltre che di alloggi a schiera e multipiano -, pensate da Ponti come prototipi per la ricostruzione postbellica del patrimonio edilizio popolare italiano.

I medesimi criteri d’impostazione spaziale sperimentati negli edifici pluripiano, governano gli esempi della “sequenza completa delle ‘piante esatte’ per case normali a corpo doppio”, così come compaiono nel fascicolo *Verso la casa esatta* del 1945. Il loro schema distributivo è infatti da considerarsi come una derivazione di quello che presiede alla varietà di soluzioni riscontrabili nelle “case tipiche”, così come appare assimilabile ad alcune parti dell’impianto distributivo nei progetti di casa Sissa, di casa Piazzoli, della palazzina Salvatelli e di altri edifici per appartamenti progettati nel corso degli anni ‘30 e ‘40, dove l’ampio spazio aperto, connesso a un eventuale terrazzo e sviluppato longitudinalmente lungo il fronte strada, comprende spesso la camera matrimoniale e, se presente, lo studio, tutti uniti visivamente fra loro con lunghe “vedute unitarie”, mentre il blocco servizi è ubicato nella parte retrostante, in prossimità del vano scala-ascensore. Tutte queste esperienze si riassumono, trovando la sintesi più completa dei loro caratteri, nell’appartamento in via Dezza, il cui impianto distributivo ha un’antecedente importante nella pianta *G* della “sequenza completa delle ‘piante esatte’ per case normali a corpo doppio”, costituita dal raddoppiamento della pianta base *B* della serie, fatte salve le naturali modifiche dovute alle specifiche esigenze del fruitore, oltre che alle dimensioni del lotto. Nitido esempio di un’idea di spazio flessibile e trasformabile, l’appartamento a Milano in via Dezza rappresenta, in effetti, l’approdo di un lungo percorso teorico e progettuale e, allo stesso tempo, il modello da cui derivare una serie di studi successivi, spesi nella ricerca di nuove soluzioni di flessibilità planimetrica con cui disporre una superficie vivibile sempre maggiore in alloggi di dimensione ridotta. È noto che la flessibilità ricercata è qui garantita dalla presenza di porzioni di muro integrate a «pareti a fisarmonica», colorati «diaframmi» che formano «degli schermi variabili, o unendo tutto lo spazio (e la visuale scorre da un’estremità all’altra), o aggregando più spazi e chiudendone altri» (Ponti, 1956). Nello specifico «la soluzione di un dominante spazio unico, frazionato da pareti mobili» consente di «unificare in un’infilata tutti e quattro gli ambienti di facciata» (Ponti, 1957), a loro volta prospettanti su ampie vetrate a formare un solo spazio aperto verso l’interno e verso l’esterno.

Ciò permette di cogliere la totalità di questi ambienti con vedute prospettiche unitarie e al contempo di indirizzare la vista fuori, attraverso le ampie finestrate. Nell'appartamento in via Dezza trova esemplare applicazione il concetto di arredo leggero e integrato nell'architettura con l'impiego di "finestre arredate", di "pareti organizzate" - con i "pannelli cruscotto" e i "pannelli testiera" -, di mobili autoilluminanti. A completamento di questo grande "spazio per vivere", la parte di casa retrostante è formata da un blocco compatto di servizi, sorta di *machine à habiter* costituita da una serie di stanze progettate per il corretto svolgimento delle varie attività necessarie al funzionamento dell'alloggio, dalle quali deriva le ragioni della sua peculiare configurazione. La compresenza di due aree così nettamente distinte - tanto l'una risulta dinamica e spazialmente fluida, quanto l'altra è particolare e dalla configurazione intrinsecamente aderente alle funzioni che vi si svolgono -, rappresenta l'elemento essenziale di definizione e di caratterizzazione del modello di casa ideale concepito da Ponti, che trova negli spazi dell'appartamento Amato in via Lamarmora a Milano, progettati nel 1959, ulteriore conferma. L'aspetto fondamentale riscontrabile in tutte queste proposte, che è ciò che determina il significato più profondo connotato al concetto di casa ideale nel pensiero di Ponti, consiste proprio nell'accurato rapporto visivo ricercato fra i vari ambienti, per conseguire quell'unità spaziale complessiva capace di generare, nella percezione di chi vi abita, una liberazione da quel senso di limitazione e di restrizione che può essere trasmesso da un insieme di stanze chiuse e separate.

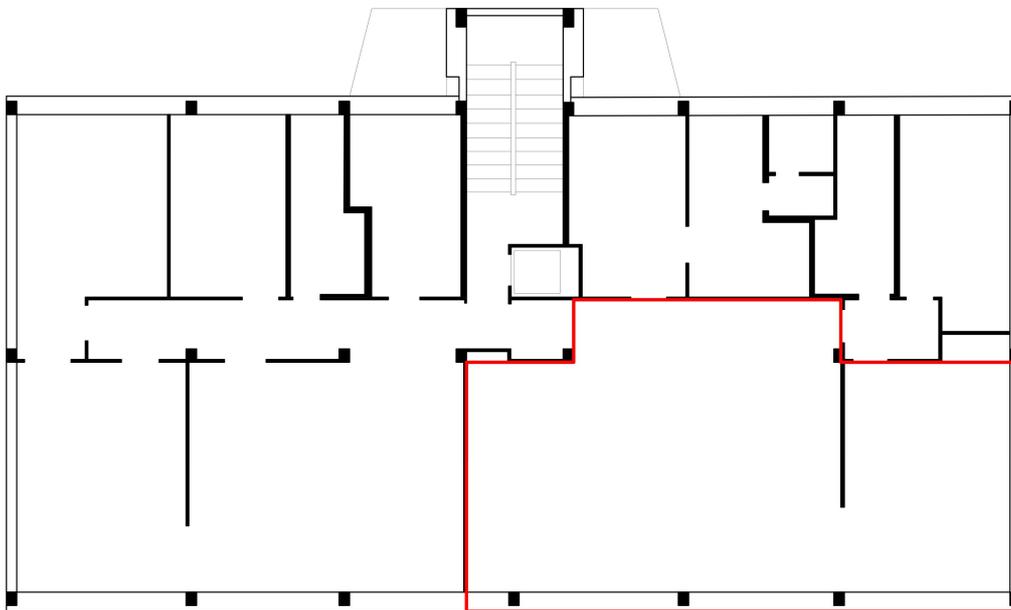


Fig.6. G. Ponti, pianta esatta per case normali a corpo doppio, variante G, 1945, il grande spazio per vivere aperto e divisibile, schema.

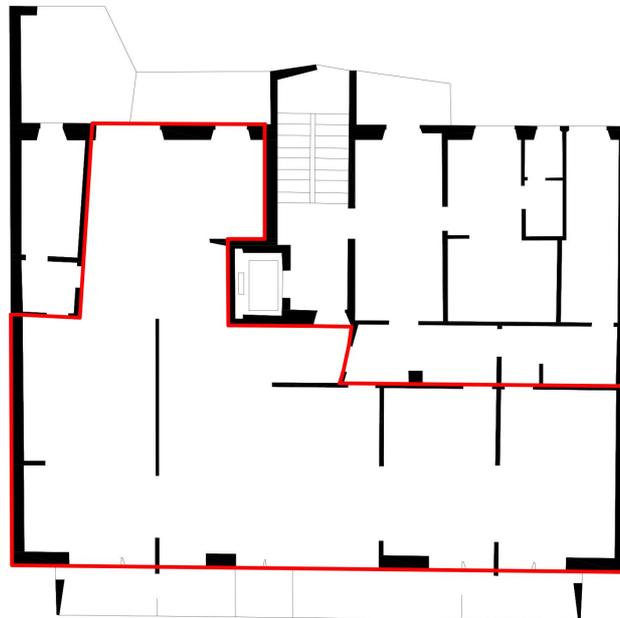


Fig.7. G.Ponti, appartamento Ponti in via Dezza, Milano, 1957, il grande spazio per vivere aperto e divisibile comprendente gli ambienti di soggiorno, lo studio e le camere, schema.

Tuttavia l'antecedente più diretto dell'appartamento in via Dezza, nonché prototipo avanzato di questo modo di intendere lo spazio domestico e l'arredo, è l'alloggio uniambientale presentato alla X Triennale di Milano del 1954 - i cui contenuti rappresentano, a loro volta, la prosecuzione e lo sviluppo di quelli espressi dall'abitazione dimostrativa del 1936 -, da cui deriva pure lo studio propedeutico al progetto dell'appartamento in via Dezza di un "alloggio uniambientale per quattro persone" reiterato quattro volte per piano, a formare un casa ad appartamenti su più livelli, dove "il massimo spazio per vivere" si sviluppa in senso trasversale con "vetrate totali" sui lati opposti e pareti oblique per attutire i rumori. Lo "schema di alloggio" presentato a Milano, integrato dalla "finestra arredata", - già sperimentata da Ponti a New York -, da mobili-pannello a parete con illuminazione incorporata e da corpi luce autoilluminanti, viene del resto definito come «una formula nuova per la risoluzione dell'abitazione minima: è, diremmo, la soluzione "grande" dell'alloggio piccolo, contro la soluzione misera delle poche piccole stanze. Invece di due o tre buchi, da chiamarsi pomposamente camera da letto, soggiorno, o pranzo, o soggiorno-pranzo, un vasto spazio contornato da servizi ristrettissimi e dall'alcova per il letto» (Domus, 1954). È uno schema utilizzabile per differenti tipologie abitative: senza la grande finestra arredata per alloggi economici di vario tipo, con l'impiego di una vetrata delle dimensioni di una parete per il

«tipo di una casetta a sé, [...] aperta su un giardino o su una bella veduta», o «per alloggi piccoli di destinazione diversa, cioè per persone che, pur riducendo dove è possibile la spesa di impianto e il servizio, desiderano che l'alloggio conservi delle prerogative di agio, anche spirituale, accogliendo, in uno spazio totale minore ma con un ambiente ancora grande, gli oggetti, i libri, le ceramiche, i quadri, tutte le cose che ci sono care; e consentendo la possibilità

di una grande apertura al sole, con una bella veduta o con un confortante terrazzo» (Domus, 1954).

Questo schema, nella sua forma completa, può naturalmente assumere varie configurazioni, suscettibili di essere trasformate per adattarsi a specifici casi concreti.

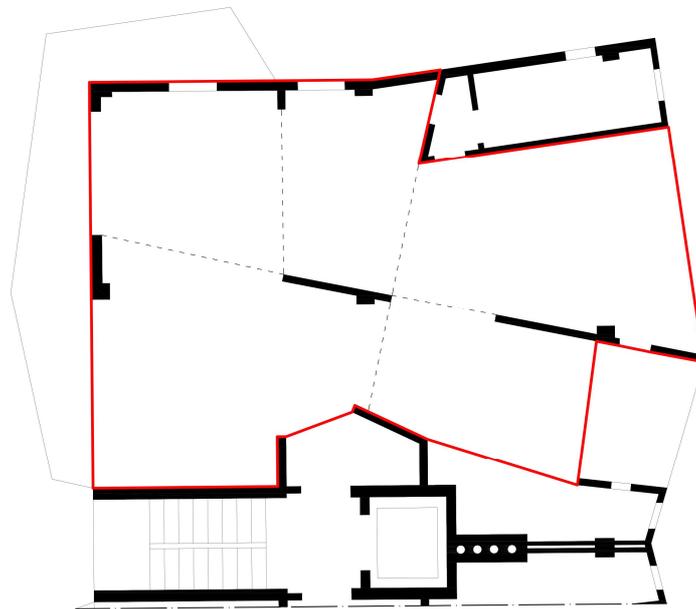


Fig.8. G.Ponti, alloggio uniambientale per quattro persone, 1956. Schema del piano tipo, pianta parziale. Lo spazio per vivere è divisibile mediante pareti a soffietto.

Intanto il discorso sull'impiego di elementi prefabbricati nell'edilizia residenziale, approfondito durante il periodo bellico e sistematizzato nel concetto di "casa esatta", viene condotto a un livello di sviluppo più avanzato con la sperimentale "casa unifamiliare di serie" presentata, come l'alloggio uniambientale, alla Triennale di Milano del 1954. L'abitazione, elaborata da un sistema «di prefabbricazione metallica ad elementi composti in profilato di ferro, formanti una struttura portante leggera» (Domus, 1954), si compone come al solito dei tre nuclei distinti della zona giorno, delle camere e dei servizi, disimpegnati, in questo caso, da un percorso di forma irregolare con cui si cerca di "rompere e superare" «la rigidità obbligata della pianta» (Domus, 1954) a "nuclei prefabbricati". Anche qui il grande spazio di soggiorno, ubicato a una quota inferiore rispetto agli altri ambienti e alla stessa zona pranzo completamente aperta su di esso a formare quello spazio aperto e potenzialmente trasformabile su cui Ponti inquadra la sua ricerca, costituisce l'elemento di caratterizzazione principale di una casa che a sua volta «rappresenta il prototipo di una abitazione di serie, e di una serie intesa quale produzione perfezionata» (Domus, 1954).

Proprio le esperienze maturate nel campo dei sistemi normalizzati e unificati per l'edilizia e per l'arredamento, unitamente agli studi condotti sull'idea del "grande spazio aperto per vivere", nel 1970 si saldano come mai prima in un'unità architettonica e spaziale i cui caratteri sono riassumibili nella nozione di "casa adatta" attraverso l'elaborazione del concetto di "domestic landscape".

Con questa mutazione terminologica di designazione dello spazio domestico Ponti indica di fatto un superamento del modo di pensare gli ambienti della casa: non più come parti distinte fra loro nelle zone dei servizi, delle camere e del grande ambiente per vivere aperto e trasformabile, ma come superficie totalmente apribile, la cui versatilità è assicurata dall'uso esclusivo di "pareti pieghevoli ad apertura totale". Lo spazio dell'abitazione, seppur piccolo, può trasformarsi così in un insieme di «spazi integrati, con visione totale simultanea» (Ponti, luglio 1970), per concretizzare un'idea di casa adatta a costituirsi come luogo delle "espressioni individuali di vita e di cultura attuali" dell'uomo contemporaneo. Nell'abitazione a spazi integrati si ha il massimo utilizzo di superficie, il che implica, tra le altre cose, facile manutenzione e minore spesa, dal momento che per ottenere analogo "spazio godibile" seguendo schemi distributivi più consueti sarebbe necessaria un'abitazione più ampia. Oltre l'80% della superficie di una casa così concepita può essere infatti costituita da un insieme di spazi apribili a formare varie situazioni, tutte differenti fra loro, con uno spazio di disimpegno ridotto a un solo mq. D'altronde nella

«abitazione non contano i metri quadri, ma l'ampiezza dello spazio "godibile" vitalmente, visualmente, versatilmente, e come luce ed aria e variabile disponibilità. L'ampiezza godibile la si ottiene aprendo gli ambienti l'uno verso l'altro; ma poiché gli ambienti debbono anche separarsi, entrano in gioco le pareti scorrevoli a soffietto, che aprono e chiudono. Aprendole, gli spazi degli ambienti [...] si integrano creando un unico grande spazio articolato, di affascinanti effetti visuali, intervareabili, aprendo or l'uno or l'altro spazio, o tutti assieme» (Ponti, settembre 1970).

L'abitazione pensata come "una piccola città" – analogia peraltro già sperimentata attraverso i diaframmi curvilinei interni al "corpo circolare" del progetto di casa Koo a San Francisco, con ambienti caratterizzati da "passaggi minimi, slarghi improvvisi, circonvoluzioni nei percorsi" -, come un paesaggio costituito da luoghi modificabili e legati alle "esigenze di una vita moderna" - vale a dire a «un più vivo modo di abitare» -, viene tradotto in una «ambientalità serena nel candore delle pareti e nella luminosità delle grandi finestre», con la libertà lasciata «agli abitanti di "esprimersi" nel colore e nel nuovo linguaggio grafico sulle bianche pareti», con il «distribuire mobili "adatti", leggeri, non ingombranti, agevolmente spostabili, in una versatilità di espressione individuale nella propria casa fin qui non realizzata, e dove sta l'appagamento di una indipendenza individuale [...], nel rifiuto di ogni convenzionalità» (Ponti, luglio 1970). Ecco allora che insieme a una "mini-cucina" sono utilizzati «mobili semplici, utili a più usi, [...] movibili su rotelle o piegabili» (Ponti, settembre 1970) come tavoli e sedie; gli armadi, poi, sono nicchie chiuse da tende di plastica, e pure le camere diventano spazi trasformabili, dove in luogo dei letti sono impiegati divani-letto anch'essi movibili su rotelle. Il beneficio in termini estetici ed economici che Ponti ritiene di conseguire con un approccio di questo tipo, si completa con la componente tecnologica e strutturale, costituita da elementi derivati da processi produttivi industrializzati per abbatterne il costo. Con l'impiego di componenti edilizie a struttura modulare in acciaio è inoltre possibile liberare «l'immagine esterna della casa dagli inespressivi e monotoni allineamenti verticali ed

orizzontali delle finestre» (Ponti, 1971), per trasformarla nello «specchio espressivo degli interni, cioè della presenza umana individuale in ogni abitazione» (Ponti, 1971), dal momento che l'eliminazione dei «muri portanti, esterni ed interni» e delle «strutture orizzontali sporgenti» per formare «superfici, spazi e volumi completamente liberi» (Ponti, 1971) consentono la stessa libertà perseguibile nella progettazione degli spazi interni, dove grazie all'impiego di «pareti a scorrere» si può ottenere «maggior spazio godibile, [...] differenziabile e trasformabile secondo i momenti, le esigenze ed i gusti di ognuno» (Ponti, 1971).

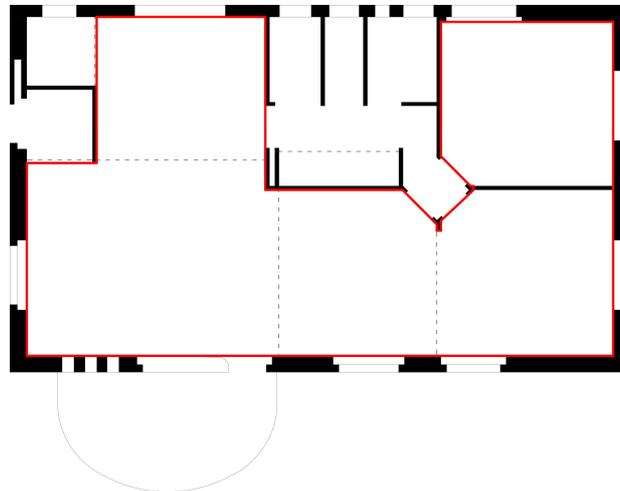


Fig.9. G. Ponti, casa adatta, schema di pianta 1 tipo B, 5 letti, 1970. Nelle proposte di casa adatta più dell'80% della superficie può essere costituita da spazi apribili variamente configurabili.

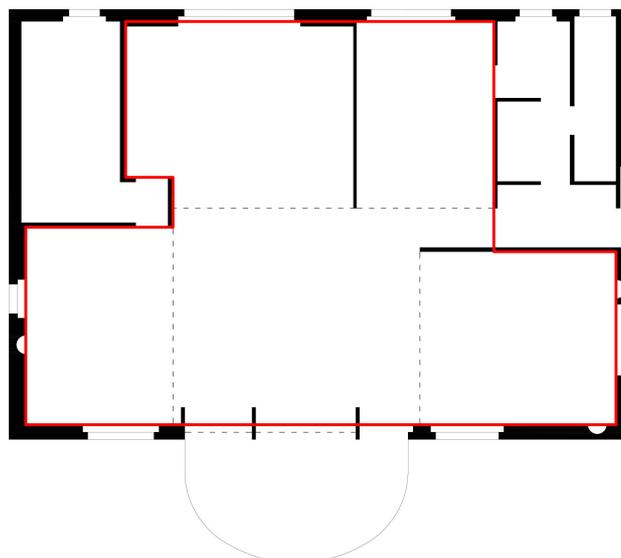


Fig.10. G. Ponti, casa adatta, schema di pianta 2 tipo C, 6 letti, 1970.

Con la proposta di “casa adatta” declinata nei vari tipi aggregabili a formare torri adagiate su ampie aree verdi, Ponti fornisce un’ulteriore interpretazione di quel rapporto natura-architettura spesso presente nelle sue opere e nei suoi progetti. È con questo tentativo che si conclude forzatamente il percorso di ricerca di Ponti verso un’idea di abitazione quale luogo ideale per un dimorare libero e felice, dove ogni individuo possa trovare le condizioni più favorevoli per esprimere la propria umanità con l’adeguarsi al rapido mutare dei tempi.

### Summary

In a 1976 interview, Gio Ponti synthetically describes his concept of an ideal home as a house composed of two distinct and differentiated parts: one containing the group of services necessary for its operation, the other the maximum space available for living. In the more mature version this part corresponds to an idea of open and flexible space, as "divisible and therefore transformable", which has to assume different configurations, allowing, moreover, to control and dose with extreme precision the relationship between the various spaces, and between these and the outside, through the graduation of their level of "isolation and unity". For Ponti, in fact, the necessary sense of freedom that has to be perceived in the use of the domestic space can also be achieved with an adjustable and expandable space, to evade that possible feeling of coercion that can be perceived within a limiting rigid structure, where the division in separate rooms divides the space into distinct rooms. Ponti tries to achieve this goal mainly through two types of spatial conception. One is based on the construction of a large living room that can be divided into smaller spaces by means of curtains, sliding or folding walls. Usually this large space develops longitudinally along the main facade and has large openings to the outside. The other is based on the construction of a space articulated in spaces of different heights and different light conditions, open in various ways between them and which fit together in simple cubic volumes. From the development and the fusion of these two main ideas of domestic space and the conception of a light and transformable furniture derive studies on the form of open and flexible domestic space. The most mature example of this idea is represented by the apartment in via Dezza in Milan, which is the basis for developing even more radical solutions, such as that of the “casa adatta”.

### Bibliografia

- Anonimo, dicembre 1954. *Casa unifamiliare di serie, alla Triennale*, in *Domus*, n. 301, p. 23-27.  
 Id., dicembre 1954. *Alloggio uniambientale alla Triennale*, in *Domus*, n. 301, p. 31-35.  
 Ponti, G. 1933. *Divagazioni su un ambiente*, in *Corriere della Sera*, 5 novembre.  
 Id., 1934. *Divagazioni sulle terrazze*, in *Corriere della Sera*, 23 gennaio.  
 Id., 1934. *L’ubicazione della casa*, in *Corriere della Sera*, 3 novembre.  
 Id., marzo 1937. *Una villa a tre appartamenti in Milano*, in *Domus*, n. 111, p. 2-11.  
 Id., luglio 1956. *Alloggio uniambientale per quattro persone*, in *Domus*, n. 320, p. 27-28.  
 Id., settembre 1957. *Una casa a pareti apribili*, in *Domus*, n. 334, p. 21-35.  
 Id., luglio 1970. *La casa adatta*, in *Domus*, n. 488, p. 84-89.  
 Id., settembre 1970. *Maggior spazio godibile in minore superficie*, in *Domus*, n. 490, p. 34-41.  
 Id., luglio 1971. *Perché si?*, in *Domus*, n. 500, p. 34-35.  
 Id., luglio 1972. *Ricerca d’un nuovo “spazio d’abitazione”*, in *Domus*, n. 512, p. 136.